

L'USO SOSTENIBILE DEGLI AGROFARMACI IN EUROPA. IL CONFRONTO TRA COMPETITORS

Stiamo tutti aspettando l'emanazione delle norme tecniche, *il Piano d'Azione Nazionale*, per l'applicazione della direttiva uso sostenibile adottata in Italia dal dlgs 150/2012 che avrebbe dovuto essere promulgato entro il 26 novembre 2012.

Non è stata un'attesa breve essendo passati quasi 4 anni dal primo incontro organizzato nel mese di ottobre 2009. È stata comunque un'attesa poco faticosa perché la stesura del piano avvenuta in questi anni è stata portata avanti da un gruppo di lavoro suddiviso in 4 tavoli ai quali hanno partecipato esclusivamente le pubbliche amministrazioni coordinate dal ministero dell'ambiente. Solo lo scorso dicembre è stata pubblicata, mettendola in rete, una bozza di piano sulla quale i portatori di interesse hanno potuto esprimere delle opinioni proponendo delle osservazioni e delle modifiche.

Vi è da sottolineare, come ha puntualizzato il Ministero dell'Ambiente al seminario di studio organizzato nell'ambito delle **Giornate Fitopatologiche lo scorso 29 maggio**, che sono pervenute ben **1900 osservazioni**, tutte lette ed analizzate dal tavolo di lavoro coordinato dallo stesso Ministero ma solo alcune sono state prese in considerazione, perché l'impostazione del Piano così elaborata non poteva essere modificata in maniera sostanziale. Vi sono poi alcune decisioni di natura strategica che saranno messe all'attenzione della Conferenza Stato Regioni che dovrà varare il documento in via definitiva. Dobbiamo anche precisare che il piano è talmente blindato che non sono state comunicate le osservazioni accettate ed inserite nell'articolato, pertanto al momento non sappiamo ancora quale sarà la forma definitiva. Non sappiamo nemmeno se le nostre proposte sono o meno tra quelle accettate ed in questa eventualità se lo sono state in maniera integrale o parziale.

Vogliamo porre l'attenzione sul fatto che negli altri paesi europei, almeno i più importanti, Francia, Germania, Regno Unito le cose sono andate in maniera molto diversa, nel rispetto della tempistica dettata dalla direttiva, e con una consultazione molto aperta e senza preclusioni di principio. Anche la Commissione Europea nella fase di elaborazione della direttiva uso sostenibile, nel periodo 2004-2009, aveva aperto la discussione ed organizzato degli incontri con le singole categorie, incontri diretti, con dibattito su vantaggi e svantaggi delle proposte fatte.

Non possiamo evitare di fare queste osservazioni e porre in atto un tale confronto perché tutte le associazioni hanno additato questo comportamento poco aperto e reticente dei nostri organi istituzionali e perché il seminario delle Giornate Fitopatologiche al quale abbiamo partecipato voleva **focalizzare l'attenzione sulle differenze tra i Piani nazionali di alcuni paesi: Francia, Regno Unito, Spagna, Ungheria, Bulgaria, Olanda, Danimarca e Slovenia.**

Evitiamo di entrare nel dettaglio dei singoli piani perché in buona parte si ripetono e la trattazione potrebbe diventare piuttosto pesante. Ma ci piace partire dalle conclusioni che sono state lasciate al ministero dell'Agricoltura, il quale ha tenuto ad evidenziare come le norme degli altri paesi che partivano da delle disposizioni nazionali che avevano ben poco di quanto la direttiva voleva introdurre a livello europeo, si siano limitate a delle norme meno stringenti di quelle italiane adeguandole ai requisiti minimi proposti dalla direttiva. In Italia, invece, si è voluto andare oltre, essendo già state introdotte da tempo delle disposizioni che corrispondevano in gran parte ai dettami della direttiva stessa si è voluto elaborare misure ulteriori. Il risultato è che il Piano

d'azione nazionale italiano è forse il più complesso ed articolato e pone ulteriori oneri e limitazioni rispetto ai dettami della direttiva con il rischio di rendere le nostre imprese meno competitive rispetto a quelle degli altri paesi i cui piani sembrano maggiormente indirizzati ad una mitigazione del rischio piuttosto che a porre dei limiti a priori all'impiego degli agrofarmaci.

Vi sono paesi che mettono a disposizione risorse finanziarie per incentivare l'applicazione dei propri Piani d'Azione Nazionale. Nessun paese poi, a differenza del nostro e della Bulgaria, ha voluto ulteriormente promuovere l'agricoltura biologica per la quale in realtà esistono già forme di sussistenza. Il nostro piano interviene anche in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, di tutela delle acque e delle aree protette, peraltro già normate nel nostro paese, mentre gli altri paesi per questi temi si rifanno ai propri dispositivi interni già in vigore. Per la protezione delle acque, ad esempio, saranno elaborate delle linee guida che dovranno tra l'altro effettuare una selezione degli agrofarmaci sulla base della pericolosità rispetto all'ambiente acquatico e indicare l'adozione di misure basate su criteri agro-ecologici.

È stato, inoltre, posto l'obiettivo della riduzione quantitativa dell'impiego degli agrofarmaci nelle aree protette, nelle zone della Rete Natura 2000 e in quelle della convenzione di Ramsar, un esempio seguito da nessuno degli altri paesi presi in considerazione, nemmeno quelli del Nord Europa.

L'Italia è tra i nove paesi su 27 ritardatari, le maglie nere che non hanno ancora consegnato il piano. Questo avviene per motivi politici, dovuti alla crisi di governo in mancanza del quale non è stato possibile provvedere alla formalizzazione della nomina del Consiglio tecnico scientifico deputato all'elaborazione del piano e siamo in attesa che questo avvenga, ma non possiamo non pensare che un piano più semplice e comunque rispondente agli obiettivi della direttiva avrebbe potuto essere elaborato nei tempi richiesti..